

Il posto dei negozianti ebrei nel commercio di Livorno nel Settecento

Prima di parlare del ruolo svolto dai banchieri e dai negozianti ebrei di Livorno nell'attività del porto toscano e nel grande commercio internazionale nel Settecento, bisogna ricordare l'importanza di Livorno nel Mediterraneo e in Europa, come porto e come piazza finanziaria. Livorno è, nel Settecento, un grande porto del Mediterraneo (forse il terzo, a metà secolo e certamente il secondo alla fine del secolo), malgrado una crisi abbastanza lunga, che ha colpito il porto, dall'inizio della guerra di Successione polacca alla fine della guerra dei Sette anni⁽¹⁾. Questo porto ha dei rapporti commerciali molto stretti non solo con i porti dell'Europa mediterranea e dell'Europa del Nord-ovest, ma anche con i porti grandi e piccoli della penisola e delle isole italiane. L'importanza del porto è dovuta in buona parte ai vantaggi offerti dal porto e dalla città labronica. Si può enumerarli brevemente: una legislazione benevola verso i negozianti e un atteggiamento favorevole alle bandiere straniere, tanto più che non si cerca di favorire lo sviluppo di una

(1) Sullo sviluppo del porto labronico, si vedano: M. BARUCHELLO, *Livorno e il suo porto*, Livorno, 1932; G. SONNINO, *Saggio sulle industrie, Marina e Commercio sotto i primi due Lorenesi (1737-1790)*, Cortona, 1909; G. MORI, *Linee e momenti dello sviluppo della città, del porto e dei traffici di Livorno*, « La Regione », a. III (1956), n. 12; sulla crisi del Settecento, si vedano: C. CARRIÈRE, M. COURDURIÉ, *Les grandes heures de Livourne au XVIII^e siècle. L'exemple de la guerre de Sept ans*, « Revue historique », n. 515, 1975; J. P. FILIPPINI, *Grandeur et difficultés d'un port franc: Livourne, 1676-1737*, « Association française des historiens économistes », Bulletin n. 12, mars 1979; J. P. FILIPPINI, *Considerazioni sullo sviluppo del porto di Livorno e sull'importanza del porto labronico nel Mediterraneo dall'editto del Porto franco (1583) al 1850*, di prossima pubblicazione nella raccolta delle conferenze fatte alla Fondazione Franco Antonicelli.

quasi inesistente flotta toscana. Il porto di deposito di Livorno è uno scalo sempre utile per i bastimenti delle potenze marittime dell'Europa del Nord-ovest, che vanno nel Levante o che ne tornano, tanto più che è possibile rifornirsi d'acqua o di vari vetto-
vagliamenti e di farvi carenare le navi (2).

Livorno è anche un'importante piazza finanziaria, nella quale si possono negoziare lettere di cambio a destinazione o in provenienza dalle varie piazze commerciali dell'Europa o del Mediterraneo, come ne testimoniano le migliaia di lettere di cambio protestate, che troviamo nell'archivio notarile.

Così si capisce come Livorno abbia continuato a attrarre, durante tutto il XVIII secolo, da parte cristiana come da parte ebraica, non solo il popolo minuto, ma anche i negozianti. Nella Nazione ebrea, viene rinforzata una categoria sociale, quella dei negozianti, che aveva la reputazione di essere ricca alla fine del Settecento e di svolgere un ruolo di notevole importanza nel commercio mediterraneo. Per i 58 ballottati, dei quali mi è stato possibile rintracciare la professione, 26 ossia il 44,82% di loro sono dei negozianti (3). E bisogna aggiungere a questo riguardo, che una parte di loro non ha creduto opportuno fare una richiesta ufficiale di aggregazione alla Nazione ebrea di Livorno e quindi non si trova sulla lista dei ballottati. Infatti, tutti questi negozianti sono certi di trovare nella città toscana i mezzi di fare fortuna o almeno di allargare il giro dei loro affari.

Per pochi di loro, Livorno è veramente un rifugio. Ed in ogni modo, non si tratta, come nei secoli precedenti, di sfuggire ai loro persecutori (4), ma bensì ai creditori (5). Questi negozianti sistemati da poco nel porto toscano contribuiscono a rinforzare i legami commerciali tra Livorno e i paesi da dove provengono. Infatti, non solo conoscono perfettamente la situazione commerciale di questi paesi,

(2) *Considerazioni*, già cit.

(3) J. P. FILIPPINI, *La ballottazione nel '700*, « La Rassegna mensile di Israel », vol. XLIX, 1983, fasc. I, p. 216.

(4) Ma si deve tener conto della fuga di alcuni negozianti ebrei di Algeri, dopo il tumulto antiggiudaico del 1805 (un Settecento « tardivo »), cfr. G. BEDARIDA, *La Nazione ebrea di Livorno e i profughi algerini del 1805*, « Rivista italiana di Studi napoleonici », a. XIX (1982), n. 1-2, pp. 115-185; J. P. FILIPPINI, *Ebrei emigrati ed immigrati nel porto di Livorno durante il periodo napoleonico*, « La Rassegna mensile di Israel », XLVIII, n. 1-6, gennaio-giugno 1982, pp. 57-58.

(5) J.P.F., *La ballottazione*, già cit., p. 201 e seg.

ma ancora sono in grado di aumentare sensibilmente l'attività del porto labronico grazie alle commissioni che ricevono dai loro parenti rimasti nei loro paesi nativi. Inoltre, l'attività dei banchieri e dei negozianti ebrei di Livorno viene favorita sia dal movimento d'immigrazione sia dal movimento d'emigrazione, che esiste ancora nel Settecento. Sembra che quest'ultimo movimento sia spesso dovuto a neo livornesi, come prova l'esempio degli Enriches e dei Franchetti di Tunisi, che rimasero a Livorno solo il tempo occorrente per farsi « ballottare », prima di stabilirsi a Smirne (6). Così, non c'è da meravigliarsi se sono mantenuti saldi legami commerciali con l'Africa del Nord, se i negozianti ebrei di Livorno sono sempre presenti nel Levante e se vi hanno svolto un ruolo di rilievo nel commercio coll'Inghilterra.

Inoltre, l'attività dei negozianti ebrei viene aiutata da una conoscenza perfetta delle tecniche commerciali, particolarmente delle lettere di cambio e della contabilità in partita doppia. Gli inventari dopo morte dimostrano che le loro ditte, almeno le più importanti (7), hanno una gestione molto precisa, basata sull'utilizzazione di più registri. Così, dopo la morte del negoziante Raffaello Gavay Villareale, l'inventario fatto, il 13 agosto 1761, dal notaio rivela che il negoziante teneva nel suo banco i registri seguenti: « Un libro in lungo intitolato pesi e ricordi coperto di carta pecora, che comincia con partita del 18 novembre 1760 et è vegliante con ultima partita del 7 luglio 1761, nel quale restano notate le riscossioni di pagamenti. Altro d° in quarto coperto di carta pecora, intitolato entrata ed uscita di mercanzie, che comincia il 20 febbraio 1760 et è vegliante fino a c. 14 con partita nel avere del 7 maggio 1761, altro in foglio coperto di carta pecora intitolato copia conti comincia con partita del 9 marzo 1741 et è vegliante con partita del 6 maggio 1761, altro detto in foglio coperto di carta intitolato

(6) J. P. FILIPPINI, *Livourne et l'Afrique du Nord au 18^e siècle*, « Revue d'Histoire Maghrébine », n. 7-8, 1977, p. 144; J.P.F., *La ballottazione*, già cit., p. 217-218.

(7) Per le imprese piccole e medie, la situazione è diversa. Così, si scrive a proposito dell'eredità di Abram Suarez della Pegna, socio per un terzo della ditta Jacob Aghib: « ...per appurare d° negozio, e per poter venire in cognizione dei sudⁱ utili non poco tempo vi sarebbe occorso, atteso avere d° Sig^{re} Suarez lasciata la scrittura, che dal medesimo si teneva male in ordine... », Archivio di Stato di Firenze (A.S.F.), Archivio Notarile, Gargani Gio Batt. (1762-1764), Prot. 26282, c. 182^v n. 185, *Transactio et Solutio*.

copia lettere, che comincia con lettera del di' 24 marzo 1758 et è vegliante con lettera del 26 giugno 1761. Altro detto in foglio grande coperto di fustagno verde, intitolato lettera G che comincia con partita del di' 31 dicembre 1742, ed è vegliante con partita del 15 marzo 1759 a Giovanni Hosier. Altro libro Maestro coperto come sopra di lettera G, che comincia con conto del 31 dicembre 1742 et è vegliante con ultimo conto del 29 marzo 1757 partite di cassa. Un libro di ricevute, che comincia con ricevuta del p^{mo} luglio 1758 e termina con ricevuta del di' 10 luglio 1761 ... Un libro Giornale in lungo. Altro detto Debitori e Creditori in foglio piccolo foderato di tela verde. Altro libro giornale coperto di carta pecora segnato di lettera A. Altro detto Debitori e Creditori coperto come sopra della med^a lettera. Altro libro detto Giornale coperto di carta pecora con tre legature rosse di lettera A. Altro Debitori e Creditori legato come sopra della stessa lettera. Altri due coperti di carta pecora di lettera A. Altri due detti coperti di carta pecora della stessa lettera. Due detti foderati di fustagno di lettera C. Due detti coperti di tela verde di lettera D. Altri due detti di lettera B. Due detti coperti di fustagno di lettera C. Due detti coperti di tela verde di lettera D. Altri due detti di lettera B. Due detti coperti di fustagno rosso di lettera F. Tre detti copia lettere, uno dei quali coperto di carta pecora, e l'altro di bazzana. Quattro detti di ricevute coperti di carta pecora. Una filza di diverse polizze di carico con sue tavolette. Sopra la tavola affissa al muro N° diciassette libri di pesi e ricordi foderati di carta pecora, N° tredici libri copia conti, dieci dei quali in foglio e tre in lungo. N° dodici detti in lungo compra vendite. Due detti in lungo di manifesti. Uno in quarto entrata e uscita di mercanzie. Uno detto di cassa in foglio, otto detti Debitori e Creditori in foglio piccolo. Quattro detti più grandi, tre detti giornali simili. Dieci copia lettere in foglio grande come sopra. Un mazzo di lettere vecchie. Un sacco con diverse lettere. Uno detto di debitori e creditori dei pigionali degl'effetti. Altro detto saldo di conti in foglio coperto di carta pecora. Altro detto copia conti in foglio coperto di carta pecora. Altro detto copia conti e fatture di fuori in foglio coperto come sopra. Altro detto in quarto delle pigioni degl'effetti di Salonico, diverse lettere sciolte e conti nelle buche » (8).

(8) A.S.F., Archivio notarile, Gargani Gio Batt. (1760-1762), Prot. 26281, c. 125-126, n. 121, Inventarium.

Certo, i negozianti ebrei di Livorno non sono diversi a questo proposito dagli altri colleghi e l'inventario del banco di un negoziante ebreo potrebbe essere scambiato per quello di un negoziante cristiano. Solo che in quest'ultimo caso, non si potrebbe trovare un Talmud Thora, come fu trovato per l'inventario del banco di Gavay Villareale(9).

In ogni modo, quello che conta è che questi negozianti, che siano figli di una vecchia famiglia livornese o che siano arrivati da poco, sono in grado di utilizzare tecniche commerciali, che ci possono sembrare banali oggi e che forse lo erano a Livorno nel Settecento, ma che, per una buona parte dell'Europa di quel tempo rimanevano ancora nuove.

La distinzione che ho appena fatta tra le vecchie famiglie mercantili e quelle stabilite da poco a Livorno, mi porta a parlare dell'evoluzione del ceto dei negozianti ebrei di Livorno durante il Settecento.

Bisogna dire subito quanto sia difficile studiare una simile evoluzione in quanto abbiamo poche liste di negozianti ebrei per il Settecento. Per la fine del secolo, si può utilizzare la lista dei negozianti e dei mercanti, stabilita nel 1799 per fissare il contributo del ceto mercantile di Livorno per il riscatto delle merci inglesi sequestrate dai Francesi(10). Ma è difficile utilizzare questa lista, perché i vari commercianti non sono differenziati secondo la loro qualità (negozianti o mercanti) ma secondo la valutazione dei loro redditi. D'altra parte, le liste stabilite utilizzando le richieste presentate dai negozianti ebrei e dai loro colleghi a proposito di un problema specifico (tasse da pagare per la carta importata o per il cuoio importato) non possono riguardare l'insieme dei negozianti(11). Tuttavia, abbiamo per il primo terzo del XVIII secolo, una lista che deve essere esauriente, quella dei firmatari della richie-

(9) Ibid., c. 126^v.

(10) J. P. FILIPPINI, *Livorno e gli Ebrei dell'Africa del Nord nel Settecento*, « Gli Ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento, Fatti e Momenti », Firenze, 1980, pp. 30-31.

(11) Cfr. la lista dei firmatari della richiesta presentata al Granduca, nel 1734, a proposito della « carta forestiera », A.S.F. Mediceo F 2278; o ancora quella dei negozianti che, nel 1752, erano « di parere che li Franceschini « dovevano » passare liberamente in pagamento di lettere di cambio e cambi senza verun aggio », A.S.F. Reggenza 651 ins. 10.

sta presentata dai « governanti della Nazione ebrea di Livorno e da altri mercanti della medesima Nazione », nel 1733, al Granduca di Toscana, a proposito della tassa di Sebuim (12). Il numero dei firmatari è di 55 persone. Per la seconda metà del XVIII secolo, si possono utilizzare gli Almanacchi, che ci danno informazioni sulle aziende commerciali di Livorno. Le ditte ebraiche sono 44 per un totale di 143, nel 1793 (13), e di 46 per un totale di 199, nel 1796 (14). Naturalmente, il numero dei negozianti ebrei doveva essere più elevato, poiché come si vedrà ulteriormente, succede spesso che più negozianti vengono associati in una ditta sola (è vero anche che un solo negoziante può partecipare a più ditte o che una ditta può essere diretta da un solo negoziante).

Infine, si possono utilizzare i dati fornitici dai registri della « patente », la tassa che pesa sui negozianti, sui mercanti, sugli « industriali » e sulle professioni liberali, per stabilire per un periodo tardivo, quando la crisi dovuta alla guerra marittima è già iniziata, una lista completa dei negozianti ebrei. Sono allora 68 (15).

Ma se si fa il confronto tra la lista del 1809 e quella del 1733, ci si accorge che solo 12 cognomi dei negozianti del 1733 (nel 1733, sette negozianti hanno lo stesso cognome perché sono parenti o omonimi) si ritrovano nel 1809. Si scopre così quanto il ceto dei negozianti ebrei di Livorno venga rinnovato. Alle antiche ditte spagnole o portoghesi s'aggiungono, ma nello stesso tempo si sostituiscono, nuove ditte di origine italiana e soprattutto nordafricana.

C'è da interrogarsi se la « strategia degli affari » dei negozianti ebrei di Livorno sia stata modificata da questo arrivo o se, invece, il rinnovo del ceto mercantile non abbia provocato alcuna modifica dell'attività di questi negozianti. Non si può rispondere chiaramente perché mancano dati attendibili. Infatti, non abbiamo il mezzo di misurare con precisione il ruolo svolto dai negozianti ebrei nelle importazioni del porto di Livorno. Le « portate mercantili » del periodo mediceo, come le portate registrate nelle filze

(12) G. LARAS, *La compagnia per il riscatto degli schiavi di Livorno*, « La Rassegna mensile di Israel », vol. XXXVIII, 1972, n. 7-8, p. 112-113.

(13) Banchi dei seguenti negozianti di diverse Nazioni dimoranti in Livorno posti per ordine alfabetico, *Almanacco*, Livorno, 1793, pp. 115-127.

(14) Banchi..., *Almanacco*, Livorno, 1796, pp. 163-174.

(15) J. P. FILIPPINI, *La Comunità israelitica di Livorno durante il periodo napoleonico*, « Rivista italiana di Studi napoleonici », a. XIX, 1982, n. 1-2, p. 53.

della Sanità nell'ultimo terzo di secolo, sono molto imprecise per quanto riguarda i destinatari delle merci. La quantificazione in valore è possibile solo per la totalità dei carichi ma non per le merci inviate ad ogni destinatario, che quasi sempre non si conosce (16).

Invece, per un periodo abbastanza tardivo, cioè dal 1763 in poi, abbiamo dati molto precisi sul valore e a volte sulla natura delle merci esportate da Livorno con il nome dell'esportatore. Ma, anche in questo caso, il documento non dà completa soddisfazione. Infatti, dopo aver fatto uno spoglio minuzioso di questi documenti ed averli confrontati con gli altri documenti, specialmente le tabelle stabilite dai consoli francesi di vari porti, mi sono accorto che i negozianti assicuravano di rado la totalità delle merci caricate a Livorno. Di fatto, una parte degli esportatori non assicurava per niente queste merci, ma si tratta spesso non tanto di veri negozianti quanto di piccoli commercianti, per i quali non è possibile perdere una parte del profitto — sempre limitato — con un'assicurazione per loro sempre troppo costosa. Ed un'altra parte assicura le merci, ma fuori di Livorno, soprattutto per alcuni commissionari. Però, questi dati possono essere utilizzati dallo studioso. Basandosi su un confronto con altri dati si può arrivare a stabilire un coefficiente di ponderazione per ottenere il valore della totalità delle merci esportate da Livorno. Al livello individuale, il coefficiente di ponderazione è spesso identico per tutti i negozianti complessivamente, qualunque sia la loro « nazione » (così, per l'Africa del Nord, è del 105,26% per tutti i negozianti). Invece, per le esportazioni verso altre direzioni, la strategia dei negozianti ebrei non è uguale a quella dei negozianti delle altre « nazioni », soprattutto degli Inglesi. Infatti, mentre gl'Inglesi assicurano in Inghilterra quasi tutte le loro merci spedite verso questo paese, (i tre quarti circa), i negozianti ebrei assicurano una buona parte delle loro merci a Livorno (cinquanta per cento almeno). Così, nel mandato, che danno, il 2 gennaio 1766, « il Sig^{re} Abramo del Sig^{re} Giosef Tedesco ed il Sig^{re} Mordohai Coen nativi di questa Città [Livorno] ... come principali e rappresentanti la ragione di negozio stabilita da erigersi nella città di Londra in nome di Abram Tedesco e Comp. » ai « SS^{ri} Giosef e Samuel Tedesco Pubblici negozianti di questa città », viene previsto che Giosef e Samuel Tedesco dovranno « fare assicurare in qualunque tempo ogni e qualunque

(16) J.P.F., *Livourne et l'Afrique du Nord*, già cit., p. 137.

quantità e qualità di mercanzie, che di conto proprio di detta ragione Abram Tedesco e Comp. o di conto a partecipazione di essa Ragione con altri verranno caricate in questo porto per quello di Londra, o di altri qualunque sia qualsivoglia navi, o bastimenti, per quel premio, e con quelle condizioni, espressioni, dichiarazioni e formule, tempo e modo, che a detti SS^{ri} Costituenti Procuratori meglio parranno e piaceranno ... » (17).

E' evidente che gli Inglesi preferiscono portare i loro litigi in materia di assicurazione davanti ai tribunali inglesi, mentre i negozianti ebrei, una parte dei quali si fanno assicuratori, non hanno nessun motivo di diffidarsi dei tribunali toscani.

Tuttavia, esiste un ultimo fatto, che può ingannarci sulla quantità reale delle merci spedite dai negozianti ebrei. In tempo di guerra, i negozianti ebrei di Livorno, che sono sudditi di un principe neutrale, servono di prestanome ai loro colleghi delle nazioni belligeranti, poiché sono teoricamente al riparo dei rischi della guerra marittima (18).

Una volta fatte queste premesse, vediamo dunque un po' cosa si possa ricavare dai registri delle Sicurtà. Innanzitutto, scopriamo che nella seconda metà del Settecento, il mercato nordafricano occupa un posto di rilievo nell'attività mercantile dei negozianti ebrei (il 16,48% delle merci assicurate da loro, nel 1764, il 40,67% nel 1770, il 31,99% nel 1780, il 40,23% nel 1792 — l'ultimo anno di pace prima della « grande guerra » di vent'anni, 1793-1814 —). Inoltre, ci accorgiamo che i negozianti ebrei esercitano la loro attività mercantile esportando merci non solo nei settori tradizionali (il Levante e l'Africa del Nord), ma anche verso altri settori, con i quali avevano pochi rapporti all'inizio del XVIII secolo (l'Inghilterra, l'Irlanda ed anche Marsiglia). Quest'evoluzione è anche sensibile durante il periodo 1764-1792, mentre crescono notevolmente le esportazioni. In trent'anni, le esportazioni dei negozianti ebrei sono più che raddoppiate (245%, con un tasso d'incremento an-

(17) A.S.F. Archivio notarile, Gonnella Filippo (1766-1767). Prot. 27197, c. 68^v-69, n. 102, Mandatum; infatti, troviamo nei registri delle Sicurtà dell'anno 1766, che Giosef e Samuel Tedesco hanno assicurato delle merci destinate a Londra per un valore di 1.010 pezze — 4.949 lire tornesi — (400 p. per coralli; 120 p. per tartari in botte; 140 p. per galla; 350 p. per 11 casse di cappelli di paglia), Archivio di Stato di Livorno (A.S.L.) Sicurtà F 5 e F 6.

(18) J.P.F., *Livorno e gli Ebrei*, già cit., p. 27.

nuale del 3,78%), mentre, nello stesso tempo, le esportazioni globali di Livorno sono, anche loro, più che raddoppiate (302%, con un tasso d'incremento del 5,12%). Ma il ritmo globale della crescita delle esportazioni degli Ebrei non è uniforme, come pure quello delle esportazioni globali. Per ora, bisogna interrogarsi sul ruolo svolto dalla strategia dei negozianti ebrei nello sviluppo dei loro affari.

Questa strategia è in buona parte legata alla struttura delle loro ditte. Una parte notevole di queste aziende commerciali sono imprese familiari e parecchie imprese individuali diventano col passare del tempo, imprese di carattere familiare. Questo fatto, è vero, non è specifico dell'ambiente dei negozianti ebrei di Livorno. Si potrebbe dire altrettanto per parecchie altre ditte di Livorno e Charles Carrière ha dimostrato che questa situazione era quasi di regola a Marsiglia (19). Scopriamo così nell'archivio notarile, in occasione della registrazione dello scioglimento di alcune ditte, delle aziende, che sono durate, a volta, più di un secolo e nelle quali la direzione degli affari è passata da padre ai figli e dallo zio ai nipoti.

La struttura dominante è dunque quella di una società di persone, nella quale i soci sono legati da interessi familiari, che non sono sempre evidenti per uno che non conosce le strutture familiari. Per esempio, si scopre per caso che Prospero Racah, socio di Salomon Aghib nella ditta Salomone Aghib e Comp. (20), è in realtà suo nipote (21). Questi soci possono avere solo in comune la stessa origine, ma spesso si tratta, come l'ho appena detto, di parenti (cfr. per esempio, il caso di David Busnach e di Salomone Coen Bacri, che sono algerini, ma anche cognati) (22).

In queste condizioni, si capisce come la mobilitazione del capitale sia fatta nel quadro familiare e che quando si vogliono allargare le basi finanziarie della società, si chiede alla famiglia

(19) CH. CARRIÈRE, *Négociants marseillais au XVIII siècle*, T. II, Marsiglia, 1973, pp. 879-885.

(20) A.S.F. Archivio notarile, Gargani Gio Batt. (1744-1746), Prot. 26274, c. 71^v n. 58, Divisio et finis.

(21) A.S.F. Archivio notarile, Gonnella Filippo (1748-1754), Prot. 27191, c. 147-150, n. 211, Transcriptio.

(22) J. P. FILIPPINI, *Una famiglia ebrea di Livorno tra ambizioni mercantili e vicissitudini del mondo mediterraneo: i Coen Bacri*, «Ricerche storiche», A. XII, n. 2-3, maggio-dicembre 1982, p. 290.

un contributo supplementare. Bisogna rimandare ancora una volta al libro di Carrière e dire che questa situazione non è diversa da quella del resto del mondo mediterraneo (23). Ma per una parte almeno dei negozianti ebrei, c'è forse qualcosa di più. La dispersione frequente della famiglia e, nello stesso tempo, dei legami familiari molto stretti fanno sì che il giro degli affari viene esteso, mentre questi legami familiari garantiscono la solidità delle società anche quando i soci si trovano residenti in piazze molto distanti. Così, si legge nel nuovo contratto della società Salomone Chabib, registrato l'8 ottobre 1733: «essendo che siasi in passato negoziato dalli SS^{ri} Racamin e Salomone fratelli, e figli del q^m Said Chabib qui in Livorno sotto nome di detto S^r Salamone, et in Genova sotto nome di d^o S^r Racamin, ove egli risideva ...» (24). E fra tanti altri esempi, si potrebbe anche citare il caso degli Aghib. Salomone Aghib crea «nella Città del Cairo» la ragione di negozio Salomone Aghib e Compagni con la partecipazione a metà d'Isach Rachah (25), nel 1721. Nel 1724, lo stesso Salomone Aghib, «essendo stato obbligato a motivo di sua salute di rimpatriare e ritornare in questa città» [di Livorno], lascia l'amministrazione della società a suo fratello, Abram, che diviene il terzo socio, nel 1727 ed al socio Isach Rachah, che lascia precisamente il Cairo nell'anno 1727, per tornarci nel 1738, un anno prima della morte di Abram, che avrebbe dovuto, anche lui, «rimpatriare» (26). Ma, nel frattempo, Salomone Aghib crea a Livorno un'altra ditta Salomone Aghib (27).

C'è, tuttavia, da chiedersi se la strategia dei negozianti ebrei sia uniforme. Infatti, se predominano società di carattere individuale o familiare, non è del tutto detto che le ditte stabilite a Livorno da più generazioni abbiano lo stesso atteggiamento dal

(23) CH. CARRIÈRE, *Négociants marseillais*, op. cit., p. 883.

(24) A.S.F. Archivio notarile, Mazzanti Gio Gius^e (1732-1734), Prot. 23704, c. 152, n. 137, Societas.

(25) «il Sig^{re} Isach Rachah era interessato nella metà degli utili sotto nome del Sig^{re} Massaod o Sia Prospero Rachah di lui figlio, avendo fatto correre il d^o interesse sotto nome di questi per diversi suoi fini», A.S.F. Archivio notarile, Gargani Gio Batt. (1744-1746), Prot. 26274, c. 71^v n. 58, Divisio et finis.

(26) Ibid.

(27) Cfr. p. es. A.S.L. Governatore e Auditore F 677 n. 318, Salomon Aghib contro Padrone Antonio Leben, 29 luglio 1726.

punto di vista degli affari delle ditte appena stabilite nel porto labronico.

Vediamo i dati fornitici dai registri delle Sicurtà per l'anno 1790. Notiamo che alcuni negozianti esportano merci verso una sola direzione, come, per esempio, i fratelli Aghib verso Alessandretta o ancora David Rohà verso Tunisi e Zion Dayan verso Tripoli (28). Altri, invece, esportano le loro merci verso più paesi. Così, Jacob Bassano ha assicurato per pezze 1.700 le merci che ha mandate ad Amsterdam, per 4.845 pezze quelle che spedisce a Dublino, per 250 pezze quelle destinate a Genova, per 2.270 pezze quelle inviate a Londra, per 205 pezze quelle mandate a Napoli e per 4.200 pezze le merci che invia a Smirne. In quanto a Lazzaro Montefiore, ha assicurato per 275 pezze le merci mandate ad Ancona, per 1.700 pezze quelle destinate a Dublino, per 700 pezze le merci inviate a Genova, per 19.420 pezze quelle spedite a Londra, per 1.410 pezze quelle inviate in Sicilia e per 360 pezze quelle destinate a Smirne.

Sembra, dunque, che la strategia degli affari dei negozianti ebrei di Livorno abbia più aspetti. Prima di tutto, esiste una strategia, che possiamo chiamare « strettamente livornese », che è dovuta a ditte stabilite da molto tempo a Livorno e che hanno una strategia molto vicina a quella delle altre ditte della città labronica, che non dipendono né direttamente né indirettamente da ditte straniere, che non sono « fattori » e che sono solo occasionalmente commissionari, ma che non hanno né fattori né commissionari fissi. Queste ditte, è ovvio, hanno corrispondenti all'estero e tentano sempre di trovarne dei nuovi. Ne risulta una disponibilità assai grande e la ricerca permanente di nuovi sbocchi per le loro merci.

Per quanto si possa giudicare, non sussistono più alla fine del secolo, l'antica rete di affari, che esisteva però ancora all'inizio del secolo, basata sulla diaspora spagnola o portoghese. La disparizione progressiva durante il Settecento della ditta Franco, che fu fra le prime a scoprire il mercato inglese del corallo e dei diamanti (29) è l'illustrazione del tramonto di una dominazione

(28) Valore delle merci assicurate dai fratelli Aghib: 27.850 pezze (136.465 l.t.); da David Rohà: 14.100 p. (69.090 l.t.); da Zion Dayan: 14.000 p. (68.600 l.t.).

(29) GEDALIA YOGEV, *Diamonds and coral, Anglo-Dutch Jews and Eighteenth-Century trade*, Leicester University Press, 1978, p. 145.

mercantile, basata sui legami che esistevano tra i vari membri di questa diaspora di origine marrana, che si era impiantata saldamente non solo a Londra ed a Amsterdam, ma anche a Livorno e a Venezia, per non parlare di Tunisi e di alcune « scale » del Levante, tra le quali Aleppo.

La strategia degli affari degli Italiani e dei Nordafricani conta molto per l'attività del porto di Livorno. I negozianti ebrei italiani, che provengono in buona parte dallo Stato Pontificio e dall'Italia centrale hanno contribuito a stabilire legami più stretti con l'Italia centrale e settentrionale ed anche con l'Italia meridionale, grazie ad una conoscenza approfondita di questo mercato ed alla presenza sul posto di corrispondenti, o anche di soci, che sono loro parenti o loro amici. Ma sembra che nel caso dei negozianti italiani, salvo eccezioni, quello che dirige le operazioni mercantili sia il Livornese.

Invece, non succede sempre un fatto simile nel caso degli Ebrei nordafricani. La maggiore parte di loro conservano legami con le comunità, da dove provengono e i loro affari rimangono fondamentalmente legati al commercio con l'Africa del Nord (salvo, forse, nel caso dei Marocchini, in specie quelli di Tetuano, che hanno imparato, passando da Gibilterra, a commerciare con l'Inghilterra⁽³⁰⁾, e che riservano un posto secondario agli scambi con l'Africa del Nord, specialmente il Marocco, che ha poco da fornire a Livorno, è vero)⁽³¹⁾.

Ma, c'è di più. Un certo numero di ditte nordafricane hanno bisogno per i loro affari degli investitori familiari rimasti in Africa del Nord. Ne risulta una situazione di soggezione dei neo livornesi verso i parenti rimasti in Africa del Nord, che si manifesta molto chiaramente nel caso della ditta Enriches e Franchetti⁽³²⁾, e, in modo minore nel caso di Busnach e di Coen Bacri⁽³³⁾. La strategia della ditta di Livorno dipende in buona parte da quella della casa madre dell'Africa del Nord. E i problemi di questa ditta non sono specificatamente livornesi. La piazza di Livorno ha un posto

(30) Si può prendere l'esempio di Haim Azulai, che assicura per 250 pezze (1.225 l.t.) le merci, che manda a Gibilterra, 450 p. (2.205 l.t.) quelle spedite a Tunisi, e 4.200 p. (20.580 l.t.) quelle inviate a Londra, nel 1790.

(31) J.P.F., *Livourne et l'Afrique du Nord*, già cit., p. 130.

(32) Ibid., p. 142-144.

(33) J.P.F., *Una famiglia*, già cit., p. 296 e seg.

molto importante per questa ditta nordafricana che si serve di Livorno per aumentare i suoi affari e i suoi fattori o i suoi soci livornesi debbono aiutarla ad inserirsi nel commercio europeo. I neo livornesi di origine nordafricana rendono possibili i trasferimenti di fondi dal Levante nell'Africa del Nord (34) e c'è da notare l'importanza dei banchieri di origine nordafricana nella vita commerciale di Livorno (35). Queste ditte nordafricane trovano anche a Livorno grazie ai loro soci o ai loro fattori dei mezzi di trasporto, i bastimenti che vengono numerosi a Livorno e possono fare assicurare le merci mandate direttamente dall'Africa del Nord nel Levante o dal Levante nell'Africa del Nord (36).

La strategia dei vari gruppi che costituiscono il ceto dei negozianti ebrei di Livorno spiega i loro successi ma anche i loro insuccessi. Per quelli che fanno il commercio « al modo livornese », il successo dipende dalla loro capacità a trovare bravi corrispondenti. Dipende anche dall'utilità che ha conservato o che non ha conservato il porto di Livorno per le grandi piazze commerciali europee. Ora, non è tanto facile introdursi nei mercati europei senza trovarsi in concorrenza con le ditte locali, che hanno le loro reti commerciali, spesso concorrenti di quelle di Livorno. In poche parole, i negozianti ebrei di Livorno, che commerciano « al modo livornese » sono svantaggiati dalla politica antilivornese di un certo numero di porti europei del Mediterraneo e soprattutto di Marsiglia (37).

Inoltre, c'è da chiedersi se, a parte alcune eccezioni molto brillanti, come le ditte Coen Bacri e Busnach e dei fratelli Arbib (tutte e due ditte nordafricane), le ditte ebreiche di Livorno non abbiano mancato di mezzi finanziari per affrontare la concorrenza europea non tanto al livello del porto labronico quanto al livello dell'Eu-

(34) J.P.F., *Livourne et l'Afrique du Nord*, op. cit., p. 144.

(35) J.P.F., *La Comunità israelitica*, p. 43-51.

(36) Nel 1789, Meir Coen Solal assicura per 3.250 pezze (15.925 l.t.) le « mercanzie e telerie », mandate da Alessandria ad Algeri e 950 p. (4.655 l.t.), due balle tele da Smirne a Tunisi, mentre assicura per 1.400 p. (6.860 l.t.), 900 « pezzi duri » e 147 zecchini veneti; altri Algerini assicurano delle monete da Algeri verso Alessandria: Salomone Coen Bacri per pezze 1.500 (7.350 l.t.) e Salomone Levi Bram per p. 1.100 (5.390 l.t.), mentre gli Enriches e Franchetti, tunisini assicurano per 3.000 p. (14.700 l.t.) dei « berretti di lana », mandati da Tunisi a Smirne.

(37) Lettera di de Kersey, console di Francia ad Algeri, del 1° giugno 1789, Archives Nationales Paris (A.N.P.) A.E. B¹ 143 c. 142.

ropa intera. A un certo punto, il « *savoir faire* » e la volontà di riuscire non hanno compensato la mancanza di mezzi.

In ogni modo, dai dati quantitativi che abbiamo per le esportazioni, viene fuori che l'aumento del commercio dei negozianti ebrei durante il Settecento è molto diverso da una destinazione all'altra. I negozianti ebrei di Livorno controllano il commercio di Livorno con l'Africa del Nord e svolgono un ruolo non trascurabile nel commercio tra l'Europa e l'Africa del Nord. Non spariscono dal mercato levantino (anzi!) ma non occupano più il primo posto negli scambi di merci tra Livorno e il Levante. Inoltre, abbiamo l'impressione che in alcune « scale », come Smirne e Alessandria, ai negozianti abituali spesso originari di queste « scale », si sostituiscono nuovi negozianti, che, come gli altri negozianti dell'Europa, non possono appoggiarsi sui negozianti locali, come lo dimostra un'esportazione abbastanza importante di monete d'argento e d'oro (38).

Si ha l'impressione, per il periodo 1764-1792, di un ripiegamento dei negozianti ebrei su due « scale », Alessandretta, cioè Aleppo e Smirne, con un tasso d'incremento delle esportazioni superiore al tasso d'incremento delle esportazioni globali verso la prima « scala »: il 9,38% contro l'8,96% (mentre è del 2,08% contro il 5,86% per Smirne). Le altre « scale » sembrano abbandonate o quasi ai Greci, ai Siriani cristiani e ai Copti.

Ma quel che colpisce di più è un tasso d'incremento, se si può dire, « negativo » nel commercio coll'Inghilterra dal 1764 al 1777, che è press'a poco analogo a quello delle esportazioni globali. Si possono trovare due spiegazioni a questo fatto. La prima è che, dopo la guerra di Sette Anni, il commercio con l'Inghilterra ha conosciuto un periodo di euforia, che ha provocato un aumento delle esportazioni per alcuni anni, prima di ritrovare un livello normale, più basso (nel 1767, le merci assicurate rappresentano solo il 23,70%, per le esportazioni globali e il 26,94%, per le esportazioni fatte dai negozianti ebrei, del livello raggiunto nel 1764). Ma questa decrescenza, compensata da una ripresa abbastanza forte dopo il 1777, che non consente tuttavia di raggiungere il livello del 1764, è forse dovuta alla crisi del commercio del diamante sul mercato londinese

(38) Nel 1789, le monete rappresentano il 44% delle merci assicurate a Livorno e mandate da Livorno a Smirne dai negozianti ebrei; per Alessandria, si raggiunge la percentuale del 39.33%.

e al ruolo minore svolto dal commercio del corallo sul mercato inglese (39).

In ogni modo, abbiamo l'impressione che, alla fine del secolo, il commercio dei negozianti ebrei è più che mai orientato verso il Levante e soprattutto verso l'Africa del Nord.

Per concludere, si può dire che il Settecento fu certamente per i negozianti ebrei di Livorno, il « secolo d'oro », come ne testimonia, per il periodo 1764-1792, un tasso d'incremento delle esportazioni del 3,78% (il tasso d'incremento delle esportazioni globali è del 5,12%). Ma questo successo presenta anche punti neri, dovuti a una struttura commerciale fragile per motivi non solo economici.

J.P. FILIPPINI

(39) GEDALIA YOGEV, *Diamonds*, op. cit., p. 168 e seg.

Tab. I - EVOLUZIONE DELLE ESPORTAZIONI LIVORNESI

(valore delle sole merci assicurate in pezzi da 8 r.) (1)

	1764		1792		% incremento annuo	
	Totale	Ebrei	Totale	Ebrei	Totale	Ebrei
LEVANTE	331.634	68.330	1.313.889	274.620	6,07	2,44
AFRICA DEL NORD	82.140	76.080	482.845	448.835	6,26	6,51
ITALIA	500.845	45.170	628.434	92.848	5,00	2,94
FRANCIA MERID.	37.362	450	263.554	15.490	4,74	11,38
PEN. IBERICA	45.883	11.630	116.020	61.420	5,04	9,19
GIBILTERRA	11.975	11.975	59.235	47.575	4,03	2,85
FRANCIA SETT.	—	—	8.820	—	—	—
RUSSIA	—	—	96.446	1.100	—	—
EUROPA NORD OV.	472.097	248.025	305.700	164.865	3,79	2,54
AMERICA DEL NORD	—	—	44.510	8.860	—	—

(1) Il valore delle esportazioni effettive è ottenuto dietro ponderazione.